



La requisitoria. Valerio respinge le accuse di Cristiano: «Ha detto che ho ucciso Piersanti Mattarella perché spera col pentimento di ottenere in cambio la scarcerazione»

# Fratelli Fioravanti uno contro l'altro

Continuiamo la pubblicazione della requisitoria sui delitti politici di Palermo. Per il capitolo «La pista nera» proseguiamo con la deposizione di Valerio Fioravanti.

Questo primo interrogatorio, reso in qualità di indiziato, evidenzia alcune caratteristiche degne di nota: 1) una abile «minimizzazione» della propria persona e del proprio gruppo eversivo, definito «una piccola banda autosufficiente... con mezzi, scopi ed ambizioni limitate»; 2) la esclusione di ogni rapporto con la mafia, definita come una realtà lontana e vagamente conosciuta («un'organizzazione tentacolare e potente, forse collegata ad esponenti della Democrazia cristiana»); 3) la spiegazione della propria estraneità all'omicidio mediante un ragionamento «politico» riferito al «livello» degli obiettivi («esecutivo» e non «politico» o «legislativo»); ragionamento coerente bensì con le teorie ufficiali di talune componenti dell'eversione di destra, ma palesemente riduttivo, se confrontato ai temi da tempo dibattuti tra i detenuti dell'«ultradestra» sulle «compromissioni con centri occulti di potere» (v. le dichiarazioni di Sergio Calore del 29 aprile 1986, in Cap. 2); 4) la esclusione di ogni rapporto perfino con la «malavita romana», all'infuori dei rapporti di amicizia personali del solo Alessandro Alibrandi (sulla ben diversa dimensione di questi rapporti v., invece, Cap. 11).

L'interrogatorio citato si impone all'attenzione, però, soprattutto per la parte in cui Valerio riferisce di essersi recato a Palermo, da solo, nel mese di gennaio del 1980.

La circostanza è di particolare importanza, poiché Valerio ammette di essersi recato a Palermo proprio nel periodo in cui venne commesso l'omicidio, e questo particolare non era, fino a quel momento, emerso da alcuna fonte.

Questa ammissione potrebbe trovare spiegazione in quanto Cristiano Fioravanti ha ipotizzato nel suo interrogatorio al giudice istruttore di Palermo del 19 dicembre 1986 (il tentativo di Valerio di far emergere per altra via la propria responsabilità in ordine ad un omicidio «sporco», che non poteva ammettere).

Altra spiegazione possibile è che della presenza di Valerio a Palermo in quel periodo esista una «traccia», che l'indiziato temeva potesse essere successivamente scoperta. Seguono le dichiarazioni rese al G.I. di Palermo. Dichiarazioni rese al G.I. di Palermo il 7 giugno 1986 (Fott. 639197-639209).

«Prendo atto delle accuse che, secondo quanto Lei mi informa, Cristiano Fioravanti ha mosso contro di me e contro Gilberto Cavallini, quali autori materiali dell'omicidio dell'on. Piersanti Mattarella. Apprendo, in particolare, che anche recentemente mio fratello ha ribadito di avere appreso direttamente da me, all'indomani dell'omicidio Mangiameli, dell'uccisione del parlamentare siciliano da parte mia e del Cavallini. Respingo categoricamente queste accuse e faccio presente che, a mio avviso, mentre i terroristi di sinistra cominciano ad essere scarcerati, tutto ciò ancora non avviene per quelli di destra. E ciò per la semplice ragione che questi ultimi, dall'opinione pubblica e da alcuni settori della Magistratura, sono ritenuti coinvolti nelle stragi avvenute, nel passato, in Italia. Ritengo, quindi, che, rendendosi interpreti di queste aspettative, alcuni dei terroristi di destra, tra cui mio fratello, hanno cominciato ad ammannire delle presunte rivelazioni, per assecondare queste aspettative; così credendo di abbreviare la strada che li separa dalla libertà. Fra l'altro, ho appreso del tentativo di evasione posto in essere da Angelo Izzo e da Furiozzi Gabriella dal carcere di Paliano e ciò è estremamente significativo dello stato di disagio in cui versano costoro.

«Per quanto riguarda, poi, mio fratello, il suo comportamento nei miei confronti mi appare assolutamente inspiegabile; dopo le sue iniziali accuse, ha fatto marcia indietro, in sede di con-

fronto con me davanti ai giudici Monastero e D'Ambrosio, anche se l'argomento dell'omicidio Mattarella non è stato trattato. Quindi, in Corte di assise, nel corso del dibattimento concernente l'omicidio Mangiameli, ha dichiarato di essere confuso e di avere dato per certe quelle che erano solo sue impressioni. Il fatto, quindi, che, come Lei mi informa, abbia nuovamente e con più decisione ribadito le sue accuse contro di me e Cavallini, mi lascia attento, non riuscendo a comprendere i motivi della sua contraddittoria condotta.

«Prendo atto che Cristiano ha dichiarato che si è deciso ad accusarmi, essendosi reso conto, o meglio avendo il sospetto, che io non fossi il puro assertore dello spontaneismo armato che egli credeva ed essendo coinvolto, invece, in vicende torbide ed oscure. Tale motivazione, a mio avviso, è risibile perché nessuno di noi, in libertà, era per nulla «puro»; fra l'altro, tranne me, i contatti dei componenti del mio gruppo, come ad esempio lo stesso mio fratello Cristiano ed Alessandro Alibrandi, con la malavita comune erano normali e non destavano alcuna meraviglia. Cristiano era amico, ad esempio, di un malvivente comune come Massimo Sparti, che partecipava ad alcune rapine, ed altre ne promuoveva, solo per scopo di lucro. Lo stesso Cristiano, nelle motivazioni iniziali del suo pentimento, ammise che partecipava alle nostre imprese solo per procurarsi il denaro necessario per acquistare una fattoria».

L'interrogatorio prosegue con la dettagliata esposizione dei tentativi posti in essere per favorire l'evasione di Pierluigi Concutelli (v. «amplius» Cap. 3).

Degna di nota, in questa parte, è la ricostruzione che colloca il primo contatto personale con Francesco Mangiameli nel mese di gennaio del 1980.

«Circa 15-20 giorni dopo l'arresto di Calore (n.d.r.: avvenuto il 17 dicembre 1979 nella quasi flagranza dell'omicidio Leandri), Giorgio Vale mi fece conoscere Roberto Fiore, il quale era a me noto in precedenza solo vagamente.

«IL MIO INCONTRO CON MANGIAMELI»

«Mi incontrai col Fiore in un luogo che non ricordo e quest'ultimo mi chiese di incontrarmi con un camerata siciliano che desiderava parlarci. Fissai l'appuntamento per qualche giorno dopo a Piazza del Popolo, in Roma, e, se mal non ricordo, il siciliano era accompagnato dal Fiore, che subito dopo si allontanò. Trattavasi di Francesco Mangiameli, del quale feci la conoscenza in quell'occasione. Egli mi chiarì che stava occupandosi dell'evasione del suo amico Pierluigi Concutelli (che egli chiamava Piero) e mi chiese di andare a Palermo per effettuare un sopralluogo al fine di concretare l'operazione. Andai a Palermo, da solo, dopo qualche giorno, nel gennaio 1980, e son quasi sicuro di aver preso l'aereo, usando il falso nome «De Francisci» o, più probabilmente, un nome qualsiasi».

Anche questo secondo interrogatorio è meritevole di attenta analisi, poiché Valerio: 1) accusa sostanzialmente il fratello Cristiano di essere tra quei «terroristi di destra» che hanno cominciato ad «ammannire delle presunte rivelazioni... credendo di abbreviare la strada che li separa dalla libertà»; 2) definisce incomprensibile, inoltre, la «contraddittoria condotta» dello stesso Cristiano, ponendo in evidenza le di lui ritrattazioni in sede di confronto e nel dibattimento concernente l'omicidio Mangiameli.

Quanto ingiustificate siano queste affermazioni si desume chiaramente dalle precedenti dichiarazioni di Cristiano del 25 maggio 1986 (con riferimento sia alle motivazioni affettive delle ritrattazioni compiute in sede di confronto ed in Corte di Assise, sia alla inesistenza di aspettative di personali vantaggi v. Cap. 1).

Ma, oltre a ciò, l'interrogatorio in parola evidenzia una prima contraddizione con le tesi sostenute il 5 luglio



Valerio Fioravanti, sopra, e il fratello Cristiano, a destra. «Non ho ucciso io il presidente Mattarella» dice Giuseppa



1985; infatti, mentre prima li aveva esclusi, Valerio adesso, per screditare il fratello, ammette che costui, Alibrandi e gli altri del suo gruppo intrattenevano normali rapporti con la malavita comune, ed esclude da tali rapporti, incredibilmente, solo se stesso («stranne me»).

Dichiarazioni rese al G.I. di Palermo il 23 ottobre 1989 (Vol. LXI).

È il primo interrogatorio reso dopo l'emissione del mandato di cattura (n. 393/89 del 19 ottobre 1989), nella cui motivazione sono analiticamente esposti i fatti posti a fondamento dell'accusa: «Confermo, per intanto, previa lettura integrale avuta, gli interrogatori resi al G.I. di Palermo il 5 luglio '85 ed il 7 giugno '86. Con la seguente precisazione in ordine al momento della mia conoscenza con il Mangiameli.

«Credo, infatti, che questa si debba più correttamente collocare, dopo avere riordinato i miei ricordi anche con l'ausilio di mia moglie Francesca Mambro, probabilmente verso la metà di febbraio o i primi di marzo 1980. Non escludo, però, proprio per la mancanza di precisi punti di riferimento in quel periodo, che la conoscenza col Mangiameli possa essere avvenuta nel gennaio 1980. La nuova collocazione cronologica l'ho dedotta dal fatto che l'appuntamento col Mangiameli a piazza del Popolo nasceva dalla circostanza che in quei pressi, a quel tempo, lavorava come baby-sitter la mia attuale moglie Francesca Mambro. Ed è stata proprio quest'ultima a rammentarmi che la nostra prima frequentazione rimonta agli inizi di febbraio 1980, epoca che ella ricorda in relazione ad un intervento di tonsillectomia. Io, diversamente, non avrei mai fissato un appuntamento a piazza del Popolo col Mangiameli e col Fiore, in quanto quel luogo è di grande passaggio e poteva bene accadere che alcuni camerati («fascistelli») potessero riconoscermi.

«Mi sono rivolto a mia moglie, o meglio è stata lei a rammentarmi i fatti sopra indicati, in queste ultime settimane, dopo che i giornali hanno evidenziato l'importanza dell'epoca in cui ho conosciuto Mangiameli. Io posso solo aggiungere, ai fini di un eventuale riscontro, che colui che mi propose di partecipare al tentativo di evasione del Concutelli dall'ospedale palermitano fu sicuramente Peppe Di Mitri, che, altrettanto sicuramente, scese a Palermo per fare un sopralluogo e mi disse che il progetto era facilmente attuabile.

«Forse, insieme al Di Mitri, partecipò al sopralluogo anche Roberto Nistri, ma di ciò non sono sicuro. È certo, però, che di questi miei colloqui, ne parlai apertamente con Sergio Calore, anzi vi fu un approccio diretto, alla mia presenza, tra Di Mitri e Calore, in Tivoli, nel corso del quale il primo spiegò in dettaglio il progetto al Calore, che si offrì di contribuire, mettendo a disposizione la mitra Uzi. Tengo a precisare, comunque, che a quel progetto di evasione io avrei dovuto partecipare «da esterno», nel senso che, attesa la mia posizione nell'arcipelago dell'eversione di destra non ero inserito organicamente in Terza Posizione, che aveva assunto la responsabilità del progetto di evasione.

«Pertanto, avrei dovuto solo prestare la mia esperienza operativa, quando ne fossi stato richiesto dal Di Mitri.

«Prendo atto che il piano di evasione, secondo le dichiarazioni di Alberto Volo, prevedeva la fuga del Concutelli al momento stesso del suo ricovero nell'ospedale palermitano.

«Io, viceversa, ricordo che mi era stato detto di una irruzione nell'ospedale stesso, durante la degenza del Concutelli con una azione cruenta o meglio di forza, il che giustificava la presenza del mitra Uzi, facilmente occultabile, e di altre armi corte. Viceversa, era previsto un mio interessamento diretto, che in effetti vi fu, per il secondo tentativo di evasione del Concutelli durante la permanenza a Palermo, cioè quella dell'aprile-maggio 1980 o meglio del 4 aprile 1980. In tale circostanza, secondo la mia ricostruzione logica, l'occasione in cui il Concutelli poté richiedere al Mangiameli di mettersi in contatto con qualcuno dell'ambiente romano per un nuovo progetto di evasione fu un processo davanti alla Corte di assise di Milano, in cui erano computati Concutelli, Valanzasca e Mauro Addis (quest'ultimo a piede libero).

«IL KILLER DI MATTARELLA CHE BALLONZOLAVA»

Dico ciò per significare, che se vi fosse stata continuità tra il primo ed il secondo progetto di evasione del Concutelli, concernente una mia diretta partecipazione al primo o una mia pregressa frequentazione col Mangiameli, non vi sarebbe stato bisogno di questa macchina e nuova presa di contatto».

A questo punto la difesa chiede l'acquisizione della sentenza definitiva della seconda Corte di assise di appello di

Roma, concernente l'omicidio Leandri, nonché i verbali e le dichiarazioni rese dal Calore nel dibattimento di appello e nella fase preliminare a questo.

«Ricevo lettura delle dichiarazioni rese da Chiazze Irma, vedova dell'on. Mattarella, in data 8 luglio 1986, nella parte in cui descrive dettagliatamente i tratti somatici dell'individuo che esplose diversi colpi di arma da fuoco contro il marito, in particolare prendo atto che la predetta ha rilevato che l'assassino procedeva con passo elastico ed ondeggiando leggermente le spalle dando, così, l'impressione di una andatura «ballonzolante». Prendo atto, altresì, che la Chiazze ha dichiarato che il killer indossava un k-way azzurro con cappuccio in testa.

«Ricevo, altresì, lettura delle dichiarazioni di Stefano Soderini nella parte in cui riferisce che il Fioravanti ha una andatura «ballonzolante», che non dismette neppure quando si accinge a compiere delitti (dich. 11 luglio '86) e dice che io ero conosciuto, nell'ambiente di destra, col soprannome «l'orso».

«A quest'ultimo riguardo, respingo recisamente di avere o avere mai avuto una andatura ballonzolante; quanto al soprannome «l'orso», invece, ammetto che la circostanza corrisponde al vero ma che tale nomignolo veniva usato nei miei confronti solo da mia madre, da mia sorella e da mia moglie, con esclusivo riferimento, però, alla silenziosità del mio carattere.

«Prendo atto ancora del fatto che) la Fiat 127 usata per l'omicidio Mattarella presentava una targa risultante dall'assemblaggio di altre due targhe, tenute insieme — tra l'altro — da nastro adesivo nero per fissarle meglio alla carrozzeria; b) il Soderini, nelle dichiarazioni dell'11 luglio 86, ha riferito che tale sistema — secondo quanto io stesso gli avevo raccontato — era quello da me usato prima che il Cavallini procurasse un macchinario per fabbricare targhe false di autovetture; c) in un covo di Torino, nella disponibilità di appartenenti all'eversione di destra, sito in via Monte Asalone, sono stati rinvenuti due pezzi di targa, comprendenti la sigla PA ed un numero compatibile con la ricostruzione falsa della targa della Fiat 127.

«Al riguardo, preciso che il sistema di «tagliare le targhe», pur essendo da me conosciuto, non è mai stato utilizzato né da me né da altri del mio gruppo. Utilizzavamo, invece, il sistema molto

più semplice di acquistare targhe già falsificate a L. 100.000 cadauna, senza neppure correre il rischio di rubare delle targhe vere e credo che ciò sia dimostrato dal fatto che in tutti i processi in cui io o gli altri del mio gruppo siamo stati imputati dal 1977 in poi non è mai comparsa una targa tagliata e ricomposta».

Spontaneamente soggiunge: «Siccome ho sentito che tale sistema è stato a me attribuito dal Soderini, faccio presente che era lui ad utilizzarlo per le motociclette e che forse «si confonde». Vero è, inoltre, che io, una volta, avevo acquistato un macchinario per produrre targhe false ma che non seppi usarlo, continuando, quindi, ad acquistare targhe già falsificate. Faccio presente, infine, che all'inizio della nostra attività, utilizzavamo il sistema di scambiare con altri targhe rubate, così come tale sistema è stato sempre usato per le targhe delle moto, in quanto la loro falsificazione era più difficile per il colore della plastica».

Spontaneamente continua: «Ho letto nella motivazione del M.C. che è stata utilizzata per commettere l'omicidio dell'on. Mattarella, un'arma del tutto particolare cioè un revolver cal. 38 con 8 rigature destrorse; orbene, tra le circa 200 armi nella disponibilità del mio gruppo (intendo alludere a quelle censite dagli inquirenti), non ve n'è alcuna che abbia le caratteristiche sopra menzionate.

«Confermo che nel periodo dell'omicidio Mattarella disponevo di un piumino di colore blu (e non azzurro) senza cappuccio, che credo sia attualmente ancora nelle mani di Stefano Soderini, che me lo chiese in prestito poco prima di «pentirsi». Trattasi di un capo di abbigliamento di cui non ho mai fatto mistero e di uso molto comune tra chi, come me, utilizzava motociclette. Un piumino del tutto uguale utilizzava mio fratello Cristiano. Se ben ricordo uno era marca Dubin e l'altro marca Ciesse. Escludo, quindi, di avere mai regalato il mio piumino a Dario Mariani, il quale, peraltro, è entrato a far parte del nostro gruppo solo dopo la c.d. strage di Bologna.

«Sono ben cosciente che gran parte delle accuse a mio carico provengono da mio fratello Cristiano; su lui posso dire che, così come è stato rilevato che è influenzabile da me, lo stesso potrebbe esserlo da parte di altri.

«NON AVREI MOTIVO DI NEGARE LE MIE COLPE»

Intendo dire che egli, pur di non dare l'impressione di volermi difendere, ha assecondato in certi momenti le campagne di stampa montate contro di me e per non apparire reticente mi ha accusato. Tuttavia, come ho già fatto presente in precedenti interrogatori, dovrebbe destare forti perplessità il suo atteggiamento non costante nel mantenere ferme le accuse nei miei confronti, giacché alcune volte le ha modificate, asserendo che trattavasi di sue supposizioni e non già di confessioni che io avevo reso a lui. Faccio, inoltre, presente che, essendo già gravato da due condanne definitive all'ergastolo, non avrei particolari motivi per negare le mie responsabilità anche in ordine all'omicidio dell'on. Mattarella. Se ciò faccio è per una questione di principio e non per coprire le responsabilità di eventuali mandanti».

A questo punto la difesa chiede che sulle circostanze indicate dal Fioravanti vengano intesi Calore Sergio, Fiore Roberto e Di Mitri Giuseppe nonché Pierluigi Concutelli e Addis Mauro, nonché, ove del caso, anche gli atti dell'omicidio Mangiameli. Il Fioravanti, dal suo canto, chiede di essere posto a confronto, nel caso in cui costui dovesse dire cosa diversa da lui, con Giuseppe Di Mitri.

Come ben si comprende, Valerio Fioravanti cerca, soprattutto, di collocare la sua prima conoscenza del Mangiameli in epoca successiva al 6 gennaio 1980.

(continua)

## SI RINNOVA L'INTERESSE PER L'USATO SENZA INTERESSI

**LEASING A COSTO ZERO**  
Fino a lire 40.000.000 senza interessi che potrete pagare in 30 mesi con 13 canoni bimestrali.

**SUPERFINANZIAMENTI**  
In alternativa dilazioni di pagamento senza interessi. Un esempio: lire 23.000.000 in 23 rate mensili. O ancora, finanziamenti con sconto interessi del 40%.

**E ALTRE OFFERTE**  
Per chi preferisce c'è una grande alternativa: un'eccezionale offerta di manutenzione per il vostro «nuovo usato». Offerta valida fino al 31 luglio 91.

Valido per tutti i veicoli usati pesanti di tutte le marche.



È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI IVECO IN COLLABORAZIONE CON IVECO E FIATSAVA

\* Per le formule FiatSava occorre essere in possesso dei normali requisiti richiesti.

PER ULTERIORI INFORMAZIONI RIVOLGERSI PRESSO:

**SICILIANA CARRI spa**  
Misterbianco (CT) - Via C. Marx, 69/A  
(095) 476777

**COVIN spa**  
Catania - Zona Ind.le Strada XV - (095) 591255

**GE.V.I. spa**  
Caltanissetta - Via P. Leone, 2 - (0934) 35470

**GUADAGNI spa**  
Agrigento - Via Imera, 209 - (0922) 40398/9

**M P R srl**  
Marsala - Via Circonvallazione, 39 - (0923) 999477

**AVIR spa**  
Ragusa - V.le Delle Americhe, 66/68  
(0932) 51588

**SICAM spa**  
Ragusa - Via Achille Grandi, 167  
(0932) 652377

**SIRA srl**  
Palermo - Via U. La Malfa, 166  
(091) 688731

**GENTILUOMO V.I. srl**  
Mili Marina (ME) - C. da Guidara  
(090) 88384/5